

PIERRE MANENT

# Ma l'intervento umanitario è spesso un inganno politico

di Pierre Manent

**N**on respingo per principio tutti gli interventi umanitari ma segnalo che tendono a moltiplicarsi. E c'è il rischio che le guerre umanitarie provochino più mali di quanti riescano a curarne. La dottrina del diritto (o dovere) d'ingerenza ha un campo di applicazione che corrisponde all'umanità tutta intera. Quando si presenta un'emergenza umanitaria, le frontiere fra gli Stati non hanno più alcun valore. Ma alla tesi nuova secondo la quale la politica deve mettersi completamente al servizio delle esigenze umanitarie, io contrappongo la tesi classica e "sgradevole" secondo la quale è la prudenza politica a dover vagliare l'importanza da attribuire, in ogni situazione, alle esigenze umanitarie.

Ci può essere "azione" umanitaria e "intervento" umanitario. Consideriamo l'azione umanitaria. Secondo un esperto del livello di Rony Brauman, la prima spesso produce effetti perversi rispetto agli obiettivi che si propone. Per esempio l'iniziativa di Médecins sans frontières contro la fame in Etiopia ha involontariamente favorito le deportazioni organizzate dal regime di Menghistu. L'intervento umanitario colpisce invece le cause, non gli effetti, e le cause sono le condizioni politiche. Ma il quadro non risulta così semplice. Modificare le circostanze politiche di una crisi umanitaria determina necessariamente conseguenze politiche. E chi compie questo passo si trova a dover ingaggiare un intervento politico e militare in condizioni che conosce male, con mezzi inadatti e in vista di obiettivi molto vaghi. Per esempio, se si tratta di modificare la condotta di un governo "canaglia", la gamma degli strumenti è molto ampia: si va dalle semplici sanzioni economiche al rovesciamento del regime mediante bombardamenti. La scelta dei mezzi dipende da una valutazione politica globale nella quale, alla fine, la questione umanitaria diventa subordinata.

Mi domando: l'urgenza umanitaria e il dovere d'ingerenza segnano l'ingresso in un'era nuova, moralmente superiore, della nostra vita politica? Queste esigenze nuove possono produrre effetti entusiasmanti o infausti. Ma, comunque, si delinea una tendenza a trasformare o a falsare le condizioni del giudizio politico: la pressione a favore di un intervento umanitario ha un effetto profondamente demoralizzante. Chiamando i governi a iniziative che quelli cercheranno di evitare o che intraprenderanno con grande esitazione, si finisce per delegittimare la normale vita politica dei Paesi democratici.

In questo paesaggio politico, in Europa in particolare, le nazioni hanno perso competenza e autorità, sono circoscrizioni dall'autorità ridotta,

incerte, fragili, quasi evanescenti. Una vittoria della morale sulla politica? Non proprio. Un intervento umanitario è un'azione collettiva basata sul postulato che l'umanità, considerata come un Tutto, è ormai il quadro immediato e naturale della decisione politica. Ma l'umanità non è organizzata, non ha un governo. Non si può seriamente pensare che il Consiglio di Sicurezza o l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite costituiscano anche solo l'embrione di un tale governo. L'umanità, presa come un Tutto, ha un'autorità senza rivali ma non possiede strumenti all'altezza della sua autorità. La comunità internazionale o universale è rivestita della suprema legittimità ma è irrealista. A questo punto occorrono due osservazioni. Prima: questa evoluzione è propria dell'Occidente, e particolarmente dell'Europa; non risulta affatto

che le altre grandi aree della civiltà (Cina, India, Islam) la condividano. Per cui questa nostra filosofia umanitaria rischia di creare un malinteso su scala mondiale. Seconda osservazione: sta prendendo forma una "religione dell'umanità". Se l'idea di genere umano discende dalla filosofia greca, e l'idea di una vocazione comune di tutti gli esseri umani è antica quanto il cristianesimo, l'idea dell'umanità come comunità politica è recente, è propria della democrazia contemporanea. E l'umanità come insieme dei viventi, ormai diventata l'autorità suprema, è oggetto di una devozione religiosa. Il "dovere d'ingerenza" è il nuovo comandamento di questa religione, che diventa concorrente e, in una certa misura avversaria, della religione universale per eccellenza, cioè del cattolicesimo. C'è una zona grigia in cui le due religioni sembrano confondersi. Ma la Chiesa cattolica non saprebbe riconoscere l'autorità suprema dell'umanità, considerata separatamente dal suo Creatore e Redentore. Sarebbe sbagliato criticare gli impulsi umanitari perché nel prossimo vedono il "simile" e non il Cristo. Ma è chiara la differenza tra il "sentimento del simile", tipico dell'uomo democratico secondo Tocqueville, e la carità verso il prossimo, evocata in maniera impressionante da san Paolo. Molti fedeli confondono le due religioni, cioè prendono la compassione umanitaria per la carità cristiana. Gli interventi umanitari sono le crociate dell'altra religione. Oggi che la guerra, in generale, ha perduto ogni legittimità o dignità morale, ed è intrinsecamente ingiusta, la guerra umanitaria è la nuova guerra giusta? Certo è rivestita di legittimità e splende di un incontestabile lustro morale. I massicci bombardamenti della Serbia sono avvenuti con il plauso dell'opinione pubblica occidentale. C'era una giusta causa per quella guerra, si dirà. Ma chi giudicava la proporzionalità tra la

violazione della legge naturale, che aveva motivato la guerra, e l'azione militare umanitaria? Il bombardamento della Serbia era proporzionato agli atti compiuti dalle forze serbe in Kosovo? L'intervento americano in Iraq era proporzionato ai crimini che aveva commesso (e che avrebbe potuto commettere) Saddam Hussein? A queste domande non c'è risposta convincente. Solo quando le operazioni belliche sono terminate e la pace è stata ristabilita si può affermare se una guerra è stata giusta oppure no. La passione umanitaria tende a moltiplicare le situazioni in cui, da un lato, c'è uno Stato criminale e dall'altro gli Stati giudici. Consideriamo il caso del programma nucleare iraniano. Tutti, senza dubbio, ci auguriamo che l'Iran non arrivi a padroneggiare la tecnologia del

nucleare militare. La tensione è palpabile, la crisi è grave, si potrebbe arrivare a un bombardamento delle installazioni nucleari iraniane. Ora il regime iraniano non è certo un regime gentile ma come ignorare che regimi molto più aggressivi posseggono arsenali nucleari incomparabilmente superiori a quello che l'Iran potrebbe costruirsi in cento anni? Per concludere, non confondiamo il legame della carità con il "sentimento del simile". Questo innesta l'intervento umanitario ma non lo sostiene a lungo perché è un sentimento umano, dunque debole e interessato. La "religione dell'umanità" tende a farci perdere di vista le due città reali di cui siamo cittadini: la città terrestre e la città celeste. Non basta essere "semplicemente uomini", bisogna essere contemporaneamente cittadini e cristiani.

(traduzione di Luigi Dell'Aglio)

**Consideriamo il caso del programma nucleare iraniano. Tutti ci auguriamo che l'Iran non arrivi a padroneggiare la tecnologia del nucleare militare. La tensione è palpabile, la crisi è grave. Ora, il regime iraniano non è certo gentile, ma come ignorare che regimi molto più aggressivi posseggono arsenali nucleari incomparabilmente superiori a quello che l'Iran potrebbe costruirsi in cento anni?**

**La difesa della vita e la dignità degli individui, quando questi si trovano alla mercé di Stati oppressivi. Dalla plenaria del Pontificio Consiglio per le Scienze Sociali, che si tiene in questi giorni in Vaticano, la lettura di due grandi studiosi di etica politica**

La prevenzione è la pietra angolare per proteggere le popolazioni i cui diritti sono minacciati o calpestati.

Ma quando la prevenzione non funziona, spesso la comunità internazionale decide di ricorrere a un "intervento umanitario

diretto". Il concetto non è nuovo, trova fondamento in Erodoto e soprattutto nel «De jure belli ac pacis»

pubblicato da Ugo Grozio nel 1625. Bisogna tuttavia attendere il XIX secolo perché questa teoria e questa pratica si affermino

Un intervento umanitario è un'azione collettiva basata sul postulato che l'umanità, considerata come un Tutto,

è ormai il quadro immediato e naturale della decisione politica. Ma l'umanità non ha

un governo. L'umanità, presa come un Tutto, non possiede strumenti all'altezza della sua

autorità. La comunità internazionale o universale è rivestita della suprema legittimità ma è irreal

